

ALLE GRANDI OPERE

Tav, l'ala sinistra frena il Professore Fassino: così non si può governare

Verdi e comunisti irremovibili. Il leader Ds: «Una minoranza non può bloccarci». Illy: «Il programma va preso e rifatto»

da Roma

● Del «si farà, punto e basta» pronunciato da Romano Prodi a proposito della Tav, crede solo al «punto e basta». Giulio Tremonti è convinto che un eventuale governo di centrosinistra non farà mai l'alta velocità. «L'ultima parola è quella che conta: basta, non si fa. Noi crediamo in Prodi, non la farà», ha ironizzato il ministro dell'Economia. Ma la linea ferroviaria Torino-Lione per la sinistra si sta rivelando una grana di quelle che non si risolvono con una battuta. Ieri c'è stata una pesante presa di posizione da parte di Riccardo Illy. «Caro Romano, il tuo programma va preso e rifatto, sei ancora in tempo per rimetterci le mani e farlo riformare ai partiti della coalizione», ha detto senza mezzi termini il governatore del Friuli-Venezia Giulia. Una critica che riguarda un po' tutti i temi trattati nel documento intitolato «Per il bene dell'Italia», ma che Illy - industriale di successo prestato alla politica e riformista di punta dell'Unione - in un'intervista a *Repubblica* focalizza soprattutto sul nodo infrastrutture. Manca ogni riferimento al «corridoio» ferroviario che unirà Ovest ed Est. Se è una svista «Prodi rimedi». Pre-

occupa anche il «no» al ponte sullo stretto, che è l'unica indicazione concreta del programma e anche «una scelta che non condivido e che appare illogica».

Meglio la campagna della Casa delle libertà sulle grandi opere? Illy non ha dubbi: «Ahimè sì. Alcune opere si sono sbloccate come l'Alta velocità Nord-Sud». E poi c'è l'idea

di fondo che il presidente del Friuli-Venezia Giulia condivide. «Ci vuole la percezione del fatto che gli investimenti nei trasporti, quando l'opera è utile, comportano un effetto di volano, inducono lo sviluppo economico nei territori attraversati».

Segno, l'intervista a Illy, che i tentativi di buttare cenere sul fuoco non funzionano. Sul versante opposto a quello di Illy, Rifondazione comunista, ad esempio, esclude che l'assenza di ogni riferimento alla Tav sia stato il risultato di una svista. «Io sto al programma. E la Tav non c'è», ha sottolineato il leader di Rifondazione. In sostanza, ha spiegato, «l'accordo c'è, ma non sul traforo di 55 chilometri nella montagna». La strategia della sinistra radicale è quella di iniziare di

nuovo la trattativa sul programma. «Se la bandiera è la Tav non si trova una soluzione al problema» e quello che serve è cercare una «terza via rispetto a Tav sì e Tav no», ha spiegato Bertinotti.

La Rosa nel pugno è schierata su posizioni simili a quelle di Illy, mentre il segretario Ds Piero Fassino tenta di arrestare l'emorragia: «Ogni minoranza ha diritto di esprimere le proprie posizioni ma non ha diritto di paralizzare una maggioranza, altrimenti non si governa e i cittadini non si fidano».

Per tutta risposta, i Verdi ribattono la tesi Fassino e lanciano ai riformisti della sinistra accuse speculari. «È in atto una preoccupante offensiva dei moderati del centrosinistra che sembra avere l'obiettivo di creare divisioni e mettere in difficoltà Prodi magari preparando il terreno per un governo di grande coalizione», ha detto il coordinatore dei Verdi Paolo Cento. E il programma? Era già «un punto d'equilibrio», giura Cento. «Anche nella parte relativa al corridoio 5 dove il mega tunnel della Val di Susa giustamente non viene menzionato come una priorità».

[AS]

QUANTO
COSTANO
I NO
DELLA
SINISTRA

MOSE DI VENEZIA (inizio del progetto nel 1988)

Costo iniziale 600 miliardi di lire

Costo attuale 4,1 miliardi di euro

Somma già spesa 912 milioni di euro

BRESCIA-BERGAMO-MILANO (inizio del progetto nel 2001)

Costo iniziale 866 milioni di euro

Costo attuale 1.627 milioni di euro

Somma già spesa DATO NON DISPONIBILE

BELPAESE

IL MOSE DELLA DISCORDIA

ALESSANDRA LONGO

Visto che c'è un attimo di tregua sulla Tav, segnaliamo alta turbolenza nel centrosinistra sul progetto Mose di Venezia, (il sistema di difesa dalle acque alte destinato a proteggere Venezia), un'altra grande opera spaccacoalizione, ormai in fase di cantiere aperto. Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, interrogato sul classico "si fa o non si fa?", risponde senza esitazione: «Il Mose si deve fare». Gli risponde Massimo Cacciari, il sindaco, che dovrebbe teoricamente, solo teoricamente, essere in sintonia: «Letta non sanamente di che cosa parla, non sa che cos'è il Mose». Poi, un po' più morbido: «Anche Enrico qualche volta si può sbagliare». Insomma, zitto e a cuccia. Si aggiunge al coro Laura Fincato, assessore all'Ambiente e candidata al Parlamento con la Margherita: «Letta è stato eletto nel Veneto, mi pare, ma qui non l'abbiamo più visto. Sul Mose sto con il sindaco». Replica non scontata di Letta: allora l'opera si faccia seguendo il piano di Cacciari, ma senza cedere «alla logica dei veti». Saggio, e soprattutto non scontato, il consiglio del senatore Treu, anche lui della Margherita: «Non mi pare il caso di aprire nuove polemiche, il problema dell'Unione è quello di vincere le elezioni».

Mose: Cacciari, enti locali ne parleranno con futuro governo

(ANSA) - VENEZIA, 14 FEB - "Il candidato premier del centrosinistra ha detto che, in caso di sua elezione, per quanto riguarda opere come il Mose, ne discuteranno gli enti locali insieme col ministro, non che non sono comprese nel suo programma". Lo ha ribadito oggi il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, spiegando la ragione per cui nel programma dell'Unione non compare né il Mose né le altri grandi opere. (ANSA).

Grandi opere: Eletta, Mose si faccia secondo piano Cacciari logica dei veti non può bloccare opera fondamentale per città

(ANSA) - ROMA, 14 FEB - "In merito a Venezia e ai progetti di difesa della città dall'acqua alta, a migliore precisazione e per evitare il sorgere di equivoci sulla base di mie recenti dichiarazioni: ritengo che sia necessario che queste opere si facciano, ma che questo possa avvenire secondo il piano di revisione messo a punto dalla giunta Cacciari". E' quanto afferma in una nota il responsabile economico della Margherita Enrico Letta. "Credo quindi - aggiunge - che la logica dei veti non possa bloccare un'opera fondamentale per la città e che accanto all'obiettivo generale, assolutamente fondamentale, la realizzazione concreta e la localizzazione debbano avvenire secondo le indicazioni delle amministrazioni locali coinvolte". (ANSA).